Sulle orme della Lega

Scontri interni dopo i successi elettorali s'incrina la compattezza del movimento

Oggi l'assemblea nazionale cambierà la struttura organizzativa del «Carroccio» Si cerca di superare così le difficoltà particolarmente forti nella «capitale» Bergamo

Si divide l'armata dei «lumbard»

Le province contestano Bossi: «Più democrazia»

Successi elettorali e scontri interni. Per la prima volta la compattezza della Lega lombarda sembra incrinarsi. E a respirare aria di fronda è Bergamo, la città dove l'organismo direttivo provinciale è stato commissariato ma la «normalità» sembra lontana. Comincia qui la nostra inchiesta sulla Lega, tra le prime contraddizioni di un movimento cresciuto troppo in fretta.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Nessun riposo, per il «guerriero». Neppure dopo i successi elettorali delle amministrative bis di questa settimana. Oggi a Varese – la patria di Bossi – si riunirà, per la terza volta dalla costituzione, l'assemblea nazionale. Non per festeggiare ma per metter di nuovo mano alla struttura organizzativa del movimento. I centottanta membri dell'organismo – a fianco dei massimi dirigenti, gli ufficiali e i sottufficiali dell'armata leghista – dovranno decidere sulla istituzione delle circoscrizioni, organismi di partito intermedi tra i consigli provinciali e le sezioni comunali. Una dibattito senza suspence, visto l'unanimismo che ha sempre distinto – e continua a contraddistinguere – la vita interna della Lega, ultimo partito a struttura «leninista» d'occidente. E neppure particolarmente eccitante dal momento che sulla carta altro non si tratta che di rendere più aderente alle necessità attuali l'organizzazione di un movimento cresciuto troppo in fretta.

Dietro l'apparentemente innocua rivoluzione territoriale, sembrano celarsi in realtà manovre più o meno scoperte per il potere interno. Comunque vadano le cose, nelle fila dei crociati di Alberto da Giussano si è aperta una partita a due. Tra quanti credono ciecamente nella strategia (il «progetto egemonico» per il federalismo) di Umberto Bossi e nella sua tattica e quanti, in nome di una maggiore democrazia interna, e «nell'interesse del movimento», puntano a limitare il potere del capo. Le strutture intermedie, da inventare ex novo e da affidare ad uomini nuovi, sembrano concepite apposta per ridimensionare il ruolo – evidentemente giudicato eccessivo – dei vari livelli provinciali e dei loro leader. Specie là dove i *lumbard* vantano tradizioni più antiche e i gruppi dirigenti, in un movimento moltiplicatosi negli ultimi mesi, paiono più saldi e meno omogenei col centro.

Per capire meglio il livello dello scontro basta dare un'occhiata ai più recenti avvenimenti di Bergamo. Qui i leghisti hanno la loro roccaforte: poco meno del 25 per cento dei voti in provincia, un piccolo esercito di consiglieri – quasi un terzo di tutti gli eletti sotto il simbolo di Alberto da Giussano –, l'unico sindaco, due dei quindici consiglieri regionali, uno dei due europarlamentari. E qui, una ventina di giorni fa, viene convocato il congresso provinciale. All'ordine del giorno, l'elezione del nuovo organismo direttivo e del segretario. Soltanto il primo punto, però, viene onorato. Racconta Gisberto Magri, 40 anni architetto con studio in un comune dell'hinterland, un passato nel Psi, da maggio consigliere regionale *lumbard*: «L'elezione del segretario quella domenica è slittata, con la motivazione dell'ora tarda. Prima è stata spostata al martedì successivo, poi alla domenica. Infine è stata rinviata sine die. Per ordine di Bossi».

E qualche giorno dopo è arrivato il commissario, un postelegrafonico di 50 anni, con passate simpatie di destra, Eugenio Califfo. Motivo? I risultati delle elezioni del consiglio provinciale – secondo Magri – non erano di gradimento del capo. Una spiegazione contestata dai vertici della Lega e da Adriano Poli, bossiano di ferro, capogruppo al consiglio comunale di Bergamo. «Li abbiamo commissariati semplicemente perché non sono stati in grado di eleggere il segretario», replica il presidente nazionale (della «nazione lombarda», ovviamente), Franco Castellazzi.

Dietro le polemiche si scorgono due concezioni diverse sul modo di intendere il movimento, la sua vita interna. «Gli amici di Bergamo – spiega Castellazzi, che è anche presidente del gruppo *lumbard* al Pirellone, sede del consiglio regionale della Lombardia – tendono ad acquistare una maggiore autonomia di decisione nei confronti del Consiglio nazionale della Lega (50 membri, organismo intermedio tra segreteria e assemblea nazionale ndr). Ma in questa situazione storica non sono possibili momenti di autogestione». Gisberto Magri però – col sostegno del collega di consiglio Virgilio Castellucchio e dell'eurodeputato Luigi Moretti – anziché sul potere pone l'accento sulla democrazia. Le divergenze – assicura – non sono sulla linea politica, sulla gestione degli enti locali, non esistono tentazioni filo Dc. «E' necessario invece un modello più liberal – dice – e non per una questione di generica maggior democrazia interna: è indispensabile per la formazione di un nuovo gruppo dirigente, per la sua estensione numerica».

Ma è proprio questo che Bossi teme di più. E su parte della Lega bergamasca spira aria di provvedimenti disciplinari. Provvedimenti che – come la storia più recente del carroccio e delle sue propaggini liguri ed emiliane insegna – si profilano niente affatto soft. «Gli arrivisti – ha dichiarato Bossi qualche giorno fa – li cacciamo a calci nel sedere». Molto dipenderà comunque da Moretti. L'europarlamentare non si sbilancia ma il suo messaggio è chiaro. «Ci sono solo divergenze organizzative – spiega –, non politiche. Sanzioni disciplinari? Perchè, se non ci sono state infrazioni?». E per ora lo scontro sembra avviato a ricomposizione.

Umberto Bossi

Intanto però fa capolino un ritratto del «leader maximo» che si discosta, e molto, dall'agiografia ufficiale. Un leader dall'immagine vincente all'esterno e che usa il pugno di ferro contro il dibattito interno perchè incapace di sintesi. Un leader, insomma, con problemi di tenuta personale. Così cominciano ad emergere le contraddizioni irrisolte del *carroccio*. L'indeterminatezza della linea, la vacuità delle indicazioni strategiche – come quella del «progetto egemonico» sulle quali stuoli di leghisti si sono spellati le mani – mai svelate nei reali contenuti, rappresentano paradossalmente un punto di forza in questo momento di congiuntura elettorale alta. Consentono l'afflusso di consensi con le più disparate motivazioni. Ma quando i voti andranno conquistati per meriti propri e non più per demerito altrui?

Una manifestazione degli aderenti alla «Lega lombarda»

Tutto il potere a sette «soci fondatori»

MILANO. Con un milione 183mila voti alle amministrative di maggio – il 18,9 per cento –, la Lega lombarda è, dopo la Dc, il secondo partito della Lombardia. La sua struttura organizzativa, però, è ancora in embrione. Gli iscritti sono circa 30mila. Ma soltanto una piccola parte – 3-4mila secondo la segreteria nazionale, che non è in grado di fornire stime più precise – è costituita da «soci militanti».

Una precisazione niente affatto marginale. Perchè per la Lega di Bossi non tutti sono uguali, nemmeno gli iscritti. Per statuto. Ci sono i soci fondatori – sette in tutto, senatore e moglie compresi – con il loro diritto a vita a partecipare al congresso ed il potere di apportare deroghe allo statuto, gli ordinari – 180 – con diritto di voto al congresso nazionale, i militanti che, oltre a lavorare per il movimento, possono votare per gli organismi provinciali e i sostenitori, *lumbard* senza alcun diritto, che si limitano a contribuire all'organizzazione con il versamento della quota tessera annuale.

Lo status di militante lo si acquista – dietro presentazione di domanda scritta – per decisione del consiglio provinciale. A coordinare il tutto, con la segreteria politica nazionale, una segreteria organizzativa, un'articolazione, sull'intero territorio regionale, in una cinquantina di sezioni (comprese 30 di paese) ed un apparato. Complessivamente 25 funzionari, di cui una decina in forza ai comitati provinciali, e 20 impiegati tecnici. Pochi – secondo il segretario organizzativo Alessandro Patelli – rispetto alle esigenze, molti in relazione alle disponibilità di bilancio che, nell'89, si è attestato attorno al miliardo, comprese le spese per «Lombardia autonomista» il settimanale del movimento diffuso in 45/50mila copie.

Il vero punto di forza della Lega, tuttavia, da maggio è costituito dagli eletti negli enti locali. Le liste del *carroccio* hanno piazzato nelle istituzioni circa 800 uomini, compresi 15 consiglieri regionali e 56 provinciali (ma è assai frequente il cumulo di cariche, specie tra i dirigenti locali di maggior spicco). Roccaforti leghiste, le province di Bergamo – col 23,4 per cento –, di Como (22,9%), Varese (22%), Brescia (21%) e Cremona (19,8%). Ma la Lega lombarda alle regionali si è affermata come primo partito in 98 comuni della regione, concentrati soprattutto nelle valli bergamasche, bresciane e lecchesi. E in diversi casi con percentuali superiore al 40 per cento. A Cene, una ventina di chilometri da Bergamo, in valle Seriana, ha anche conquistato il comune, con 16 consiglieri su 20, strappandolo alla Dc. Forti pattuglie leghiste si sono insediate pure nei consigli comunali dei centri maggiori. Undici consiglieri su 80 a Milano, 11 su 50 a Brescia e Bergamo, 10 su 40 a Busto Arsizio, Gallarate, Legnano e Cantù, 9 su 40 a Varese e Crema.

Bettino Craxi «Ambigue le risposte di Occhetto»

Bettino Craxi (nella foto), torna ancora sulla polemica sul «consociativismo» e si lascia andare a qualche battuta sull'intervista di Occhetto a «Rinascita». «Beh, glielo abbiamo fatto dire ad Occhetto il nome. Ma continua a fornire risposte ambigue. Parla della fine del consociativismo ma sembra riferirsi a quel consocativismo, non ad uno nuovo, che so, un consociativismo senza gli altri partiti...». Il segretario socialista aggiunge poi un'altra battuta sulla visita di Occhetto a Gorbaciov: «Lui va a Mosca ogni volta che c'è un congresso. Mi sembra che glielo abbia detto Intini».

Il segretario del Pci precisa: «Non ho parlato di una proposta di Andreotti»

Il segretario del Pci, Achille Occhetto ha rilasciato una dichiarazione sulle presunte «ricerche di intese, di corteggiamenti tra l'on. Andreotti e il segretario del Pci». «Non c'è nulla di tutto ciò», ha detto Occhetto. Alla domanda di "Rinascita" («Ma Andreotti ha mandato anche un messaggio») per dire «mettiamo una pietra sul passato e per il futuro siete anche voi legittimati», il segretario del Pci ha risposto «con un ragionamento politico che non si può prestare ad equivoci di sorta». Occhetto, infatti, ha ribadito che «noi abbiamo escluso ogni ipotesi del genere, rompendo definitivamente con ogni forma di consociativismo» e più in là ha aggiunto «questa Repubblica non si può rifondare sui misteri e sui veleni del passato, che fatalmente condizionerebbero tutta l'evoluzione futura». «È evidente - conclude la dichiarazione di Occhetto - che questo non vuole assolutamente dire che l'on. Andreotti mi ha avanzato una qualche precisa proposta, della quale per altro io non mai parlato».

Salvo Andò «Chiarire le allusioni comuniste»

Salvo Andò, della direzione socialista, dopo aver rilevato che «non sono state sollecitazioni polemiche quelle venute dal Psi per capire quali scambi, quali fatti, quali spazi sarebbero stati offerti al Pci da parte della Dc o di alcuni democristiani», ha affermato, che «non solo è logico, ma anzi doveroso, capire di più e meglio ciò che c'è dietro le allusioni del segretario comunista a proposito di baratti rifiutati: si tratta di capire se siano scaramucce dialettiche o tentativi volti a rendere ancora più torbido il clima politico».

Ugo Intini «Una campagna di linciaggio propagandistico»

Il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, ha voluto osservare, a proposito del corteo di ieri a Roma che «i rappresentanti dello stato democratico, a cominciare dal presidente della Repubblica, sono stati indicati negli slogan e nei cartelli come dei criminali». Oggi però «Gorbaciov incontrerà con spirito di amicizia e di collaborazione questi stessi rappresentanti» e questo, sempre per Intini, è un segno «degli effetti paradossali e incontrollabili provocati dalle campagne di linciaggio propagandistico condotte con il peggior stile del vecchio comunismo». E questi sono «i "fantasmi del passato" di cui parla il presidente Cossiga».

Claudio Signorile «Fondare sulla trasparenza ogni sviluppo politico»

La necessità di realizzare la trasparenza nella vita politica italiana viene ribadita da Claudio Signorile in un articolo sull'Avanti. Per Signorile «la questione Gladio non sarà l'ultimo dei fatti di questa lunga fase politica che emergeranno alla luce del dibattito politico» e «il semplice fatto che sia possibile pensare (o lasciar pensare), come avviene in questi giorni tra Dc e Pci, ad una sorta di scambio fra presenza comunista al governo e sanatoria generalizzataa sul passato, dimostra quanto indispensabile sia fondare sulla trasparenza, ogni possibile sviluppo della politica». «Il tempo che manca alla fine di questa legislatura - conclude l'esponente della sinistra socialista - è giusto quanto serve ad un programma che si ponga questi obiettivi per consentire di andare alle elezioni, proponendo al paese nuove linee politiche sulle quali aggregare schieramenti ed alleanze che rispondano al vento fresco delle nuove idee e non alla stanca riaffermazione dello stato di necessità».

Luigi Preti «In Gladio buoni e onesti patrioti»

«La verità è che gli uomini del cosidetto Gladio devono considerarsi in sostanza buoni e onesti patrioti, mentre si fa di tutto per infamarli, creando un clima di sospetto anche da parte di certi magistrati». È quanto sostiene in editoriale sull'Umanità, Luigi Preti, presidente del consiglio nazionale del Psdi. A suo avviso «il cosidetto Gladio era una piccolissima organizzazione paramilitare, che avrebbe dovuto in caso di invasione del territorio nazionale dare un contributo particolare alla difesa del territorio stesso, se l'Unione sovietica comunista avesse attaccato l'occidente».

GREGORIO PANE

Carlo Donat Cattin reagisce irritato all'ipotesi di un rientro dei ministri demitiani Si prepara il consiglio nazionale. Orlando avverte: «Con la Rete parteciperò alle elezioni»

«Sinistra dc al governo? Siamo al circo»

Si profila un accordo nella Dc? Sembra proprio di sì e la sinistra sta valutando il nome da proporre alla presidenza del Consiglio nazionale del partito. Donat Cattin riferendosi alle voci di un rientro dei ministri demitiani parla di «uno spettacolo da circo equestre». Gargani minaccia di non votare la finanziaria e Orlando riconferma la propria volontà di uscire dalla Dc «in tempi brevi, brevissimi».

GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. Accordo vicino nella Dc? Alla vigilia della convocazione del consiglio nazionale previsto in settimana sembra proprio di sì, tanto che la sinistra sta valutando la candidatura da proporre per la presidenza del partito quale nuovo presidente della Dc. I nomi in ballo, naturalmente, sono due: De Mita e Martinazzoli. Quale diventerà poi il candidato ufficiale della sinistra, forse, è ancora presto per stabilirlo. Fatto è che le grandi manovre per il «rientro» della sinistra nell'aera di governo sono avviate.

Non tutti, peraltro, concordano sulle prospettive che si stanno per aprire. Carlo Donat Cattin, leader della corrente di "Forze nuove" e ministro del lavoro, a commento delle dichiarazioni del sottosegretario Nino Cristofori che aveva definito «comprensibile e legittima» l'ipotesi di un ritorno della sinistra nel governo, ha replicato crudamente. «Di legittimo - ha detto - non c'è proprio niente. Non credo sia mai accaduto nella storia del partito di assistere ad un simile spettacolo che non esito a definire da circo equestre».

L'andreottiano Nino Cristofori anche ieri si è dimostrato conciliante nei confronti della sinistra. «A giudizio della maggioranza del partito - ha rilevato - la presidenza spetta ad un esponente della sinistra» e logicamente sarà questa a indicare «quale sia questo nome». «Ma va anche detto - ha concluso - che la presidenza del consiglio nazionale non è l'unico problema da risolvere».

Carlo Fracanzani, ex ministro e esponente della sinistra, ritiene che un'intesa nella Dc avrebbe significato «solo se è politicamente qualificata, se va nella direzione del recupero di linea e ruolo del partito, di adeguate risposte ai problemi della società». In caso contrario «è interesse generale procedere nella distinzione dei ruoli».

Sulla nuova legge elettorale comunque il dibattito, meglio il confronto, all'interno della Dc è tutto da vedere. Fracanzani, ritiene, infatti, che se è vero che sono stati fatti dei passi avanti, è altresì «necessario in ogni caso avere presente il fine che ci si propone». Non tutti i giochi comunque sono stati fatti. Virginio Rognoni, non a caso, ha affermato che «niente deve essere dato per scontato e previsto. Non giova a nessuno fermarsi giocando sugli errori degli altri». Da Avellino, inoltre, Giuseppe Gargani, presidente della comissione giustizia della Camera, ha annunciato «che non voterà la legge finanziaria» e che inviterà «tutti i parlamentari democristiani del Mezzogiorno a fare altrettanto» se non saranno stanziate risorse adeguate per la ricostruzione delle aree terremotate di Campania e Basilicata».

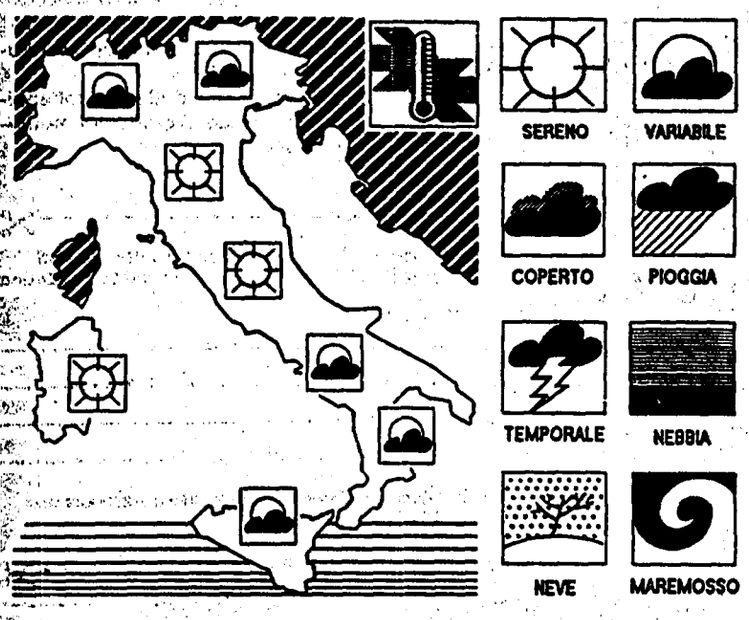
In questo contesto, c'è da registrare, un'intervista di Leoluca Orlando a "Panorama" nella quale annuncia che si distaccherà «in tempi brevi, brevissimi» dalla Dc. «Vado via dalla Dc- ha detto - perchè la Dc, come strumento partito, è in contrasto con gli stessi valori che avrebbe voluto tutelare». Per quanto riguarda il futuro della "Rete", Orlando ritiene che deve restare «un polo di aggregazione che deve stimolare i partiti al cambiamento». La "Rete", comunque, intende partecipare alle elezioni.

Carlo Donat Cattin

Abbonatevi a

l'Unità

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova in mezzo a due centri d'azione: l'anticiclone atlantico che si estende con le sue propaggini fino al Mediterraneo occidentale e una vasta depressione che dalle regioni scandinave si allunga fino alla nostra penisola ed al Mediterraneo centrale. Tra questi due centri d'azione corrono velocemente da Nord-Est verso Sud-Est perturbazioni di origine atlantica che durante la loro marcia di spostamento interesseranno con fenomeni più o meno accentuati la fascia orientale della penisola. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si avranno miglioramenti temporanei.
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche precipitazione, di carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i mille e cinquecento metri. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale, sul golfo Ligure e sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare alternata ad ampie schiarite.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali.
MARI: mossi i bacini settentrionali e centrali, leggermente mossi quelli meridionali.
DOMANI: condizioni generali di tempo discreto fatta eccezione per il settore nord-orientale e la fascia adriatica e jonica dove durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti a carattere temporaneo. La temperatura senza notevoli variazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	12	L'Aquila	3	14
Verona	1	15	Roma Urbe	6	22
Trieste	10	14	Roma Fiumic.	9	20
Venezia	4	13	Campobasso	7	13
Milano	2	14	Bari	12	16
Torino	2	15	Napoli	14	21
Cuneo	7	15	Potenza	8	11
Genova	12	19	S. M. Leuca	15	18
Bologna	5	14	Reggio C.	13	21
Firenze	6	15	Messina	16	18
Pisa	4	17	Palermo	14	18
Ancona	6	16	Catania	13	19
Perugia	8	16	Alghero	11	19
Pescara	7	15	Cagliari	12	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	10	Londra	13	16
Atene	16	20	Madrid	7	20
Berlino	5	10	Mosca	3	7
Bruxelles	4	15	New York	12	21
Copenaghen	6	11	Parigi	14	16
Ginevra	2	10	Stoccolma	4	8
Helsinki	3	6	Varsavia	5	8
Lisbona	11	23	Vienna	n.p.	n.p.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.
Ore 8: Italia Radio musica; 8,50: Piccolo schermo, ieri e oggi in Tv; 9: Rassegna stampa; 9,30: Approfondimenti; 10: Verso il XX° Congresso del Pci. Filo diretto con Cesare Salvi; 11: Kati Jarrel in Italia; 11,30: Domenica sport.

FREQUENZE in MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 98.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.800; Belluno 101.550; Benevento 105.200; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Brindisi 104.400; Brescia 87.800 / 89.200; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 108.300 / 103.900; Como 98.750 / 88.900; Cremona 90.850 / 104.100; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Cremona 93.800; Enguiò 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 98.300 / 87.500; Fidi 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.600; Imola 87.500; Imperia 98.200; Isernia 105.300; L'Aquila 99.400; La Spezia 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 99.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.500 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 88.050; Modena 94.500; Montalcino 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Pescara 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 99.800 / 96.200; Prato 106.300 / 104.300; Pisa 105.900; Pistoia 104.700; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 88.050; Reggio Emilia 98.200 / 97.000; Rieti 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 92.500; Teramo 106.300; Terni 107.800; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.800 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 90.050; Valdarno 98.800; Varese 98.400; Vicenza 107.300; Vercelli 104.850; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas